

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO – B

10 giugno 2012

Prima Lettura Es 24, 3-8

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo:

«Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!».

Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.

Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 115

Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

Seconda Lettura Eb 9, 11-15

Dalla lettera degli Ebrei

Fratelli, Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e

più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna.

Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

Vangelo Mc 14, 12-16. 22-26

Dal vangelo secondo Marco

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Quello che è attestato dal Vangelo di Marco sulla Cena del Signore ci viene trasmesso parallelamente dal Vangelo di Matteo (26, 26-29) e di Luca (22, 15-20). Ma prima ancora era stato annunciato da S. Paolo (1Cor 11, 23-25) con le stesse parole. Sono le parole della consacrazione, pronunciate da Gesù stesso nell'ultima cena.

La Chiesa dei primi secoli attesta concordemente la fede nella presenza del Signore nella santissima Eucarestia.

Alcuni testimoni importanti di questa fede:

S. Ignazio di Antiochia (+108), S. Giustino, martire (+165), S. Cipriano (+258), S. Cirillo di Gerusalemme (+386), S. Giovanni Crisostomo (+407).

Le invasioni barbariche rallentarono la riflessione sul mistero dell'Eucarestia, e i testi dei Padri servirono soprattutto come catechesi e spiritualità per i nuovi cristiani.

Nuove proposte e discussioni si risvegliano dal sec. IX in poi, soprattutto perché ci si comincia a chiedere in che modo il Signore può essere presente nel segno del pane e del vino.

Pascasio Radberto (786 – 860?)

Nell'831 pubblica un libro *De corpore et sanguine Domini*, in cui si chiede come l'Eucarestia possa contenere il corpo del Signore e afferma l'identità del Corpo naturale, storico, fisico, di Cristo, quello nato da Maria e sacrificato sulla croce, con il suo Corpo eucaristico.

Quando fu pubblicato il lavoro, ci fu un coro di proteste da parte dei teologi dell'epoca, tra cui **Rabano Mauro**, abate di Fulda, che vedevano in questa dottrina idee sconvolgenti quasi di tipo cannibalistico. È lo stesso interrogativo già descritto da Giovanni: «*Come può costui darci la sua carne da mangiare?*». (Giov 6,52)

Per un altro monaco dello stesso monastero di Pascasio, **Ratramno**, il corpo di Cristo presente nel sacramento, non era la sua carne terrena, ma il suo corpo glorioso.

Solo più di un secolo dopo la morte di Pascasio, il monaco Gerberto d'Aurillac, diventato poi **Papa Silvestro II** (940-1003), scrisse un saggio con lo stesso titolo di quello di Pascasio, in cui riprende la spiegazione del corpo fisico, storico, contenuto nella sostanza del pane. Il pane cambia sostanza: **transustanziazione**.

Acuto avversario di questa dottrina fu **Benigno di Tours** (999-1088), che servendosi

della filosofia scolastica aristotelica, diceva che se una sostanza scompare, scompaiono anche le sue proprietà, giacché non possono sussistere accidenti senza sostanza.

Ma la dottrina della transustanziazione divenne articolo di fede dopo il IV Concilio Lateranense del 1215: *Il corpo e sangue di Gesù Cristo nel sacramento dell'altare è veramente contenuto sotto le specie del pane e del vino, essendo cambiata, per potere divino, la sostanza del pane nel corpo e del vino nel sangue...* (Denz. 430)

Il senso della transustanziazione è attentamente analizzato in tutta la filosofia scolastica con un culmine di sintesi e di fede in S. Tommaso di Aquino (1225 – 1274) (Summa III, q.75, a. 1-4). Ammirevole tentativo di spiegare con il linguaggio della filosofia corrente i termini di un mistero percepibile solo con altro linguaggio, quello della fede.

In questo contesto culturale e religioso vanno inserite alcune manifestazioni religiose sulla Eucarestia, come il miracolo di Bolsena dell'anno 1263. Il papa Urbano IV, che si trovava a Orvieto, l'anno successivo istituì la festa del **Corpus Domini**.



Nella città fu innalzato un tempio (1290), stupenda testimonianza di arte e di fede, sul luogo più alto, al quale si aggiunse la cappella del Corporeale (1350) e la Cappella Nuova (1408).

Il Duomo di Orvieto venne disegnato da Arnolfo di Cambio in forme tardo romaniche e completato in stile gotico con Lorenzo Maitani.

Il Concilio di Trento (1551), in risposta alle obiezioni dei Protestanti, definisce:

“Anzitutto il S. Concilio insegna e apertamente professa, che nell'alto sacramento della santa Eucarestia, dopo la consacrazione del

pane e del vino, il Nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e uomo, sotto l'apparenza di quelle cose sensibili, è contenuto **veramente, realmente e sostanzialmente.**" (Sessione XIII – Denz. 874).

*"Per la consacrazione del pane e del vino avviene la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del corpo di Cristo Signore nostro, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo sangue. E questa conversione convenientemente e propriamente dalla santa Chiesa cattolica è chiamata **transustanziazione**" (Denz. 877).*

Queste definizioni, mentre hanno chiarito che nell'Eucarestia c'è una "presenza reale" del Signore per entrare in comunione con noi, non hanno esaurito le discussioni degli studiosi e dei teologi, alla ricerca del linguaggio adatto ad esprimere un tale mistero. Proprio per queste difficoltà il Papa Pio XII in una allocuzione tenuta al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale il 22 settembre 1956 dice:

"Senza dubbio la massa dei fedeli non è in grado di comprendere i difficili problemi speculativi e i tentativi di spiegazione concernenti la natura della presenza di Cristo. Il Catechismo Romano (edito dopo il Conc. di Trento come Catechismo ai Parroci p. II, cap. IV, n. 43), d'altra parte, suggerisce di non agitare tali questioni dinanzi a loro, ma esso non menziona né propone la teoria delineata sopra; ancor meno afferma che essa penetri a fondo il significato delle parole e le spieghi pienamente. Si potrà ancora continuare a cercare spiegazioni e interpretazioni scientifiche..."

La ricerca del linguaggio adatto al mistero dell'Eucarestia quindi, continua.

Ed è proprio un linguaggio nuovo, anzi antico, essenziale, liturgico, biblico, evangelico, quello usato nel Concilio Vaticano II. La Costituzione sulla sacra Liturgia (Sacrosanctum Concilium) dedica al Mistero Eucaristico il cap. II.

Più nessun accenno alla transustanziazione.

Nel linguaggio nuovo del Concilio Vat. II, è importante la

Partecipazione attiva dei fedeli alla messa

48. Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra **consape-**

volmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

Per un approfondimento dei termini con cui tentiamo di comprendere la presenza del Signore nella Eucarestia dobbiamo evitare due eccessi:

1. assimilare la presenza eucaristica a una presenza di ordine materiale, come quella di un foglio di carta su cui scrivo qualcosa;
 2. "spiritualizzare" a tal punto l'eucarestia da pensarla come la presa di coscienza soggettiva di una salvezza offerta dal Cristo risorto senza nessun vero incontro sacramentale.
- Tuttavia, non si dovrebbe parlare della eucarestia come di una realtà indipendente da colui che la riceve, perché i testi biblici la iscrivono nel dialogo di Gesù con i suoi discepoli e implicano il ricevimento effettivo da parte di costoro del pane e del calice. Accanto a "questo è il mio corpo" c'è un "prendete" e un "per voi".

Dal sec. XV è iniziata, e negli ultimi tempi si è diffusa molto la pratica della adorazione eucaristica, come conseguenza e prolungamento dell'azione di Gesù che comunica la sua salvezza.

Ma questo non dovrebbe mai trasformare l'oggetto della adorazione in una specie di idolo statico separato dalla celebrazione eucaristica che rimane "sorgente e sommità" della vita cristiana, come afferma il Vaticano II. C'è sempre per noi terrestri il rischio di "materializzare" la presenza del Cristo nel pane, di farne una "cosa" nel mondo degli oggetti e questo sfiorerebbe ciò che si potrebbe designare con il termine di "idolatria". (Cfr L. Dufour. Il pane della vita. EDB pag. 125-130).

Il Cristo è presente nel pane e nel vino in virtù della parola del Signore.

Visus, tactus, gustus, in te fallitur, Sed auditu solo tuto creditur: Credo quidquid dixit Dei Filius; Nil hoc verbo veritatis verius.	La vista, il tatto, il gusto, in Te si ingannano Ma solo con l'udito si crede con sicurezza: Credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio, Nulla è più vero di questa parola di verità.
---	--